SOPRA IL GIURAMENTO D'IPPOCRATE DISCORSO PREMESSO...

Stanislao Grottanelli



Opus est Aliquo ad quem mores nostri se exigant. Nisi ad normam prava non corriges.

Seneca. Epist. XI. ad Lucilium.

Pensando al motivo acconcio e saggio che tutti Voi qua raccolse, miei dilettissimi discepoli, e con Voi l'ornatissima schiera degli altri studenti in questo piissimo stabilimento, e lo sguardo rivolgendo alla rispettabil corona dei dotti miei Colleghi, e di altri prestantissimi uditori, esulta certamente il mio spirito, nulla ostante che non dimentichi di qual peso ed importanza sia il dovere addossatomi. E come no?m'incoraggisce l'intervento degli uni, mi anima l'assistenza degli altri, avendo seco loro comune lo spirito delle dottrine, e lo zelo per la medica educazione, grata mi è la presenza della culta gioventù che mi circonda, ma oltremodo graditissima mi è la presenza vostra, o discepoli, come lo fu sempre dal momento che non più la sola propria istruzione, ma ancora l'istruzione vostra divenne per me un preciso dovere, al di cui adempimento tenne dietro la consolazione, che mi procuraste nello scorso anno, vedendovi percorrer meco con ardore quegli studi che formano la base di ogni medico e chirurgico sapere.

Animato pertanto dalla fiducia, anzi persuaso che pari zelo ed attenzione portate Voi adesso entro questo Istituto, lustro e decoro dell' Italico amore per la più utile arte scientifica, io mi accingeva ad intrattenervi quest' oggi sopra un qualche punto di Patologica dottrina, che sgraziatamente nell' Europa, e nel seno stesso della più forte, e più bella parte di essa, quasi simbolo delle antiche fatali discordie dei mali accorti nostri Avi, controverso si trova non solo, ma di partito, e di discordia tutta vestendo la indole, le une scuole dalle altre divide per modo, che spesso oggetto di scandalo ai savi, di derisione ai maledici, di incertezza agl' inesperti, di fanatismo ai fervidi addiviene. Considerando però che il periodo del tempo concesso ad una prolusione sarebbe forse troppo breve, che i soggetti di disputa in Patologia sono molti, e che niuno avvene che dir si possa di minore importanza di un altro, perchè tutti nell' esercizio medico pratico grandemente e direttamente influiscono, e che appunto nella prima parte di quest' anno scolastico debbono esser presi in esame e discussi, dalla natura piuttosto del mio impiego, quello io voglio dire d' istitutista, un altro argomento desunto convenientissimo, a mio credere alla situazione vostra, Giovani studiosissimi, che testè poneste il piede nel limitare del tempio di Esculapio.

Vi additava nello scorso anno, allorchè per la prima volta saliva su questa cattedra le disposizioni necessarie, ed il criterio che si addimanda a bene intraprendere gli studi della Fisiologia e Patologia, come di qualunque altra parte di medica dottrina che guida alla pratica della medicina, e della chirurgia. Ragion vuole adunque che in quest' anno io vi proponga un modello ad imitare non meno nel zelo col quale dedicar vi dovete a questi studi nell' intraprenderli, proseguirli intrapresi, continuarli allorchè vi sarete in essi inoltrati, quanto nei costumi onde riuscire abili e prudenti medici o chirurghi, probi sempre ed onesti cittadini (a).

E questo certamente il voto della Patria, l' espettazione dei vostri Genitori, e dei vostri Maestri, ed è questo ancora il vero mezzo di far tacere i denigratori dell' arte salutare, non meno che i savi censori di ciò che trovar si potrebbe poco conveniente alla sublimità dell' arte medica, come pure all' educazione di una classe rispettabile di cittadini presso dei quali l' onestà ed il sapere, la scienza, e la prudenza debbono trovarsi in sommo grado.

Era assioma presso gli antichi, e lo è ancora tra noi, che nelle scienze e nelle lettere, non

(a) Aliquis vir bonus est eligendus atque semper ante oculos habendus *Senec. Epist. XI. ad Lucilium*.

che nelle arti, gran fatto progredir non si possa senza proporsi ad imitare dei perfetti modelli, non già servilmente, ma per apprender bensì da essi la via più diritta, e più facile mediante la quale altri giunsero ad acquistare estesissime cognizioni, nome e celebrità. I Romani divenuti padroni della maggior parte del mondo allora conosciuto, giusti mantenendosi a riguardo delle nazioni che gli avevano preceduti nella cultura delle scienze e delle lettere, erano ben persuasi che niuno potesse divenir grande nelle medesime senza aver ricorso alla Grecia, cuna e madre di ogni dottrina, e quindi mai cessavano dal raccomandare la meditazione delle opere dei saggi di quella un tempo avventurata, oggi infelicissima terra (a).

Se però le scienze tutte, e le lettere vanno debitrici sommamente alla Grecia del proprio sviluppo ed avanzamento, sopra ogni altra disciplina riconoscer debbe dalla Grecia il suo primo lustro l'arte medica, nè cessare di chiamarsi obbligata ai sommi uomini che la professarono; ond'è che giustissimo diviene a quelli rivolgersi, ed in quelli mirare, che furono in singolar modo di essa benemeriti.

(a) . . . . . Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.
Horat. de Art. Poet.

Non è per questo certamente mia intenzione volere a Voi proporre adesso un modello di sapere, e di moralità tratto dagli antichi quasichè ne siano mancati nell'età a noi più vicine, o ne manchino fra i moderni: mentre è anzi certissimo che in quelle esisterono, ed esistono ancora fra noi medici sommi, e non meno stimati per le di loro vaste cognizioni, che venerati per l'integrità dei costumi. La nostra Italia ne è stata feconda in tutti i tempi, ed in essa ebbero vita i Corneli Celsi, gli Zacchia, i Mercuriali, i Malpighi, i Lancisi, i Bellini, i Borelli, i Morgagni, i Torti, i Ramazzini, i Redi, i Cocchi, i Francesco Vaccà, flagello dell'impostura, i Bicchierai, i Battini, i Cotugno, gli Amantea, e tanti altri (tacendo dei viventi in grazia della di loro modestia) fonti di dottrina nelle cattedre, acumi di perspicacia al letto dell'ammalato, simboli di pace e di morigeratezza nell'interno della famiglia, di onestà nelle private e pubbliche conversazioni, di prudenza, e di vera Religione nelle Città e nelle Provincie.

Molti esempi trar se ne potrebbero dalle altre nazioni, come i Sydenham, i Boerhaave, i Tissot, i Desault, i Mahon (a), ed altri molti: ma niu-

(a) *Vedi* Hirzel. *Prefazione agli Avvisi al Popolo del Sig. Tissot.* Bichat *Elogio di Desault* Sprengel. *Storia Prammatica della Medicina Notizie su la vita di Mahon premesse alla sua medicina Legale.* Ciampitti *De Brunonis Amanthaeae vita studiisque rebusque.*

no, per quanto io sappia, nè di queste nè della nostra ha avuto il nobile coraggio di obbligarsi ad esser virtuoso con tanta decisione, come fece Ippocrate nel suo giuramento, fino ad invocare sopra di se la maledizione del cielo, se fosse venuto a mancare a quanto in quello prometteva: di modo che potrebbe concludersi, dall' esame di questo giuramento, che egli prima di ogni altro conobbe la vera necessità della unione della scienza con la purità dei costumi nell' esercizio della medicina, e che gli altri siano stati di lui imitatori.

Per la qual cosa nulla al certo io verrò a togliere della meritata lode a coloro, che giustamente goderono e godono reputazione e rispetto, se la condotta di colui su la di cui scorta si formarono gli altri medici, degni di sommi elogi, io vi proponga a seguire e come medici, e come cittadini, e come legittimi eredi della dottrina, e delle virtù dell' antica Grecia.

Il giuramento d'Ippocrate, soggetto e fonte principale di questo mio ragionamento, ci fa conoscere nel padre della medicina razionale un *Uomo saggio*, un *Cittadino probo*, un *Medico pio*, e la di lui vita, come pure i suoi scritti, ce lo dimostrano tale in ogni incontro.

Ippocrate infatti come uomo *Saggio* comprese la necessità dell' acquisto di tutte quelle cognizioni che guidano a ben distinguere il

vero nello studio dell' uomo, e vi potè giungere: come cittadino *probo* conobbe l'estensione dei suoi doveri, e seppe adempirli: come medico *pio* sentì la sublimità dei suoi doveri medesimi, e volle spingerne l'esercizio al grado di eroica virtù. La dimostrazione non di altro abbisogna che della cortese indulgenza di così rispettabili uditori, a riguardo della mia debole eloquenza, dell' attenzione dei miei affezionatissimi discepoli per il soggetto illustre che l'onora.

I. E' stabilito per massima fondamentale di ogni sana filosofia che non si possa giungere ad una vera saggezza senza conoscer se stesso, e senza conoscere gli altri. Ippocrate pertanto avendo dovuto sentire quanto gius a fosse questa massima, non potè non comprendere che a conoscere l'uomo con quella estensione che Egli bramava toccare, gli restavano a fare grandi sforzi e fatiche, perchè la filosofia dei suoi tempi, sebbene abbracciasse an ora la medicina, si occupava più che altro nello studio dell' etica, e si diffondeva in dottrine vaghe ed arbitrarie per ciò che riguardava la fisica.

Toccata in sorte ad Ippocrate la preziosa dote di un ingegno sublime, prodotto, per quanto sembra, di un' anima più delle altre perfetta, unita ad un corpo tessuto di organi più squisiti, ed il dono non meno utile per le scienze di una vita lunga e piena di salute,

conseguir potè quanto si era proposto fin dalla sua prima gioventù. Percorsi che ebbe infatti quest' Uomo saggio, gli studi delle lettere sotto Erodico di Selimbria, e di Gorgia Leontino, e quelli della Filosofia sotto Democrito, del quale poscia fu difensore ed amico, formò quel sublime progetto di studiare l'uomo, non più su le carte, o nelle Accademie, sebbene da lungo tempo volgesse da sommo ad imo le osservazioni e gli scritti dei suoi predecessori, illustri antenati e maestri (1), ma studiarlo in mezzo alla natura, cioè alle varie di lei produzioni, in rapporto insomma con tutti gli esseri che lo circondano, e poscia dedurne, come fece, giustissimi corollari.

Quindi eccolo a percorrere le isole dell'Arcipelago, raccogliere accuratamente, e segnare quanto era degno di osservazione su l'uomo malato in Taso, in Palla, in Olinto, in Oenida, in Fereo in Elide, ed in diverse altre parti della Grecia, della Macedonia, della Tracia e della Scizia; in traccia dei Filosofi più illustri per conoscerne ed esaminarne le dottrine; in cerca sempre degli uomini nelle provincie dell' Europa e dell' Asia per notarne gli usi e le abitudini, per investigare le vere cagioni della gracilità e della mollezza degli uni, del vigore e della robustezza degli altri, dei vizi o delle virtù, delle inclinazioni o della tolleranza, della suscettibilità o del-

la resistenza alle cause morbose, della vivacità o della torpidezza dell' ingegno, della violenza delle passioni, o dell' apatia: penose in vero, quanto sublimi ricerche, ma sopra ogni espettativa largamente ricompensate.

Per queste indagini infatti riconobbe Ippocrate che la costituzione fisica dell'uomo cangiavasi con le latitudini della superficie terrestre, con la elevazione o abbassamento del suolo, con la vicinanza o allontanamento delle acque, per la qualità delle acque stesse, sotto l' influenza o per la sottrazione al dominio di certi venti, in mezzo alla cultura o abbandono, alla fecondità o sterilità del suolo abitato (a). Rilevò l' influsso di questi agenti su la salute, su la durata della vita, su lo sviluppo e carattere delle malattie, ed avendo di queste conosciute le cagioni, ne previdde la sopravvenienza, come nella peste di Atene (2), ed in altre circostanze il ritorno, o il dominio nei popoli, nei luoghi, nei sessi e nelle età. Nè fia perciò meraviglia se trovasi da Ippocrate raccomandato caldamente ai medici il tener conto delle osservazioni meteoriche, sapendo che Egli era giunto a comprendere che la nostra esistenza restava sempre modifi-

(a) *Vedi il trattato* dell' Aria dell' Acqua, e delle località *tradotto in Francese dal testo Ippocratico Greco, ed il discorso preliminare di* Corar, e la traduzione dello stesso libro di Geoffroy.

cata, ora più ora meno, dai cambiamenti atmosferici, che certe malattie endemiche erano occasionate da condizioni permanenti del clima, o da altre cause permanenti locali, mentre le malattie epidemiche riconoscevano cagioni passeggiere, legate cioè a qualche speciale costituzione atmosferica, non solo presente però, ossia durante la quale si manifestano, ma ancora a quelle che l'anno precedute per una, per due, o per più stagioni (a). Volle per questo che si facesse attenzione, in tali circostanze ai cambiamenti che accadono nel carattere delle malattie dominanti all'epoca degli equinozi e dei solstizi, avendo egli osservato che in questi tempi l'una malattia dava luogo ad un'altra, ovvero si modificava per modo da richieder sovente un trattamento diverso.

Trovato avendo inoltre Ippocrate che a seconda dell'esposizione del suolo, della qualità delle terre che lo compongono, delle acque che lo bagnano, della forza e tempo col quale è dominato dal calore, e vivificato dalla luce, erano diverse le produzioni del suolo medesimo, e perciò diversa la qualità del cibo e delle bevande degli abitanti (3), diversi i mezzi di sussistenza, e degli esercizi dei medesimi, rilevar potè l'origine delle differenti costumanze delle nazioni, come pure quella del diver-

(a) *Liber de humoribus*

so genio dei popoli, perchè gli stessi agenti morali, come le leggi, l'istituzioni politiche e religiose, tuttociò insomma che non posa sopra la costituzione fisica dell'uomo, sebbene concorra a modificare il natural temperamento (effetto dell' intima unione tra lo spirito ed il corpo) non sempre, nè in tutte le nazioni producevano gli stessi effetti, o li producono in un tempo assai diverso (4).

Si accorse ancora questo gran Filosofo che lo stesso influsso del clima proprio di una provincia veniva modificato o distrutto dalla posizione particolare di un paese, e perciò come accada che alcuni popoli separati da lungo tratto di terra o di mare, e sotto una differente latitudine si rassomigliano, come sono coloro che abitano le valli di un paese freddo, e quelli che vivono nelle colline di una regione calda: mentre altri situati a poca distanza geografica molto differiscono tra loro; perchè mentre un paese è afflitto da una epidemia vada immune dalla medesima un altro paese a quello molto vicino (5), nel tempo che un altro più lontano si risentiva degli stessi influssi morbiferi (a). Conobbe ulteriormente che l'uomo godendo sopra ogni altro animale la facoltà di assuefarsi a tutti i climi, poteva sovente resistere all'azione di molte cause fisiche tendenti a perturbare

(a) *De Locis. l. c.*

ladi lui salute in grazia dell' abitudine (a), come molti sostengono, pressoche impunemente, l' esercizio di certi mestieri, che sarebbero per altri feconda sorgente di malattia. Vedesi infatti nei libri degli Epidemici che Ippocrate faceva gran conto dell' influsso dei diversi mestieri su la salute, e che l' accennava come una circostanza che il medico perder non debbe di vista, pensiero che ha dato origine in prima ad una illustre produzione del genio italiano (b), e ad una felice imitazione nelle mani di un recente scrittore (c).

Ricco pertanto di tutte queste osservazioni il Padre della medicina razionale, oltre l' essere Egli stato il fondatore della Dietetica (mezzo curativo i di cui effetti sono più permanenti di quelli che prescrive la Terapeutica) compilò quell' aureo libro *Dell aria, delle acque, e delle località* (6), libro dal quale tutti i Filosofi, i Fisici, i Medici pratici ed i Giusperiti trassero la maggior parte dei materiali per compilare quelle opere di Filosofia trascendentale, di Fisiologia, d' Igiene pubblica, che hanno dato alle scienze nel secol nostro tanto lustro e decoro.

Si apra infatti qualunque di queste opere, si ascoltino gli stessi acerrimi censori d' Ippo-

(a) Quod paulatim fit tutum est. *Aphorism. lib. II.* 5.
(b) *Ramazzini*. De morbis artificum.
(c) *Patissier*. Maladies des Artisans.

crate, se pur ve ne sono, e troveremo che l' opera testè citata, la quale ha precedoto di circa ventidue secoli la rigenerazione delle scienze fisiche e naturali, contiene quanto di meglio è stato detto fino al dì d' oggi nelle diverse analisi dell' uomo fisico e morale.

Non è in essa forse che veggonsi ponderati per la prima volta gli effetti del clima nel morale delle nazioni, e contrabbilanciati con quelli della forma del governo, allorchè si parla in essa dei popoli dell' Asia? la diversità degli Europei dagli Asiatici non si ripete forse chiaramente in quest' opera dal clima diverso e dalla diversità delle leggi, allorchè Ippocrate asserisce che quest' ultime influiscono singolarmente sopra il coraggio degli uomini? sì certamente (a). Uopo è dunque convenire che Ippocrate è stato il primo, nell'epoche a noi note, che abbia riportata la palma nella profonda analisi dell' uomo sano, e malato; il primo che senza ipotetico sistema ci abbia lasciato nel citato libro le vere traccie per conoscerlo, e trovarlo sempre lo stesso per volger di anni, e di secoli (7), colui per conseguenza che debbe aver conosciuto, più di quello che gli permettevano i tempi nei quali viveva, le leggi fondamentali per le quali si regge e governa l' economia dell' uomo vivente. Ne è da dubitarne.

(a) *Vedi la traduzione citata.*

Aveva infatti Ippocrate ben compresa l'unità della vita, e chiaramente ce ne espresse l'idea in quelle parole *confluxio una, conspiratio una, consententia omnia* (a). Conosciuta aveva la simpatia che esiste tra le varie parti del corpo, come quella strettissima tra le mammelle e l'utero (b), asserendo anche altrove che alcune parti hanno relazione in più modi fra loro (c); aveva conosciuta l'esistenza di una perspirazione cutanea non solo, ma ancora quella dell'assorbimento per questa parte del corpo (d): verità che non si è ben compresa se non quando fu dimostrata dai moderni l'esistenza dei vasi esalauti ed inalanti, aveva rilevato esservi un principio, o una facoltà inerente alla vita, donde tutti i movimenti e fenomeni di essa nello stato di salute derivano, e donde ancora gli sforzi per ricondurre nel corpo animale l'armonia, allorchè questa, ossia la salute, resto turbata (8). Che se più oltre non potè spingere Ippocrate le sue cognizioni, anzi cadde in molti errori fisiologici, ciò debbe attribuirsi allo stato di ristrettezza nel quale si trovavano allora lo studio dell'Anatomia, e la Fisica generale, relativamente alle cognizioni delle proprietà della materia bruta, e di quella organizzata e dotata di vita.

(a) *De alimentis*.
(b) *Aphorism. Lib. V.* 5.
(c) *Lib. de fracturis — De articulis*.
(d) *Epidem. Lib. VI. Sect. VI.*

La dottrina delle disposizioni alle malattie, richiamata in vigore da Galeno, sostenuta da Sydenham, da Baglivi (a), e dipoi da Brown e da altri moderni grandemente investigata, non trovasi essa pure adombrata da Ippocrate, dirò meglio, chiaramente espressa in quelle parole *morbi non de repente hominibus accedunt, sed paulatim collecti, acervatim apparent* (b)? e d'altronde la descrizione dell' andamento delle febbri, dette acute, e la dottrina dei giorni critici, sono eglino riscontrate forse meno vere dopo tanti secoli, nulla ostante il dispiezzo nel quale è talvolta caduta questa dottrina (9)? non aveva anzi scoperto questo profondo scrutatore della natura che dessa aveva in gran parte compensati i mali cui siamo sottoposti, rendendoci spesso sensibili alle cause morbose in proporzione della forza che è in noi per reagire contro delle medesime? *Unumquodque animal*, dice Egli, *juxta proprium robur aegrotat* (c): verità della quale ciascun medico può trovare nella sua pratica frequentissimi esempi (10).

Frutto di tante cognizioni divenne la saviezza d'Ippocrate sempre maggiore, e noi vediamo infatti, allorchè parla delle prenozioni, quale

(a) SYDENHAM *de morbis acutis*. BAGLIVI *Praxis medic. Lib. II.*
(b) *De Diaeta Lib. I.*
(c) *De Genitura*.

sia la di lui circospezione, e come condanni la temerità di coloro che predicevano ciò che lo studio della natura umana inferma non poteva mai suggerire (a). Noi sentiamo parimente quello stesso uomo grande, e ad un tempo fortunato, sia pure permesso il dirlo, dopo un lungo corso di anni e di osservazioni confessare che lungo è lo studio dell' arte medica, troppo breve a ben apprenderla è la nostra vita, pieno di spine l'esercizio, e di difficoltà il retto vedervi. Sentiamo quello stesso scrittore egregio delle ferite della testa, inventore della dottrina delle fasciature e professante molti altri rami di chirurgia, che, avvertendo la necessità che evvi nell' esercizio della medesima, oltre della dottrina di una certa disposizione fisico-morale, protesta nel suo giuramento che ai Chirurghi esercitatissimi lascierà sempre una delle operazioni più importanti (b). Non bastò però all'uomo savio dichiarare di non voler fare ciò, cui le proprie forze repugnavano, ma confessò ancora candidamente quello su di cui erasi ingannato (c). Così Ippocrate sempre sincero scrittore a noi si mostra, non già accattatore di fama, tutte le volte che esatta-

(a) *Praenotionum Lib. II.*

(b) Neque vero calculo laborantes secabo. *Jusiurandum.*

(c) Convenit simplex veri erroris confessio, ne quid decipiantur eadem ratione qua quis antea deceptus est. A. C. *Celsus.*

mente descrive le malattie da esso curate, qualunque ne sia stato l'esito e l'andamento (11); penetrato insomma di quella gran verità, cioè che uno scrittore è un uomo che parla alla generazione attuale ed a quelle future, che dee imporre silenzio perciò alle sue passioni personali, e che altro non debbe avere in mira, scrivendo, fuorchè la pubblica utilità, nè sperare miglior ricompensa oltre la grata memoria che lascerà di se.

Quanto ricco il Padre della medicina di cognizioni sul fisico animale, ed altrettanto esperto nel comprendere l'indole dei privati, ed il carattere del pubblico, conobbe appieno quale esser doveva il contegno del medico nella società, ed i precetti ne lasciò giustissimi raccolti in parte nel libro *de decenti Ornatu*, ed altri sparsi in tutte le sue opere. Destro poi, noi lo veggiamo, e sagace nel distinguere nell' uomo gli effetti dei patemi di animo da quelli di altri agenti morbosi, rilevandone i veri caratteri; e salvar quindi per tal perspicacia Perdicca Re dei Macedoni da grave malattia e da imminente morte (a); consolare gli Abderitani, e giustificare Democrito (b); mettere a calcolo l'amor patrio dei suoi concittadini, e l'attaccamento alla propria persona per esser difeso dal risentimento di un Re, incontra-

(a) *Soranus In vita Hippocr.*
(b) *Hippocrat. Epistolae.*

to per soverchio amor della patria; trarre profitto dalla gratitudine dei Tessali, testè liberati da grave morbo, a vantaggio dei cittadini di Coo (a); distinguere gli amici a cui affidare potesse gli oggetti più cari al suo cuore, e guadagnarsi la gratitudine e l' amore dei suoi discepoli, proclamandoli altrettanti figli.

La confidenza però d' Ippocrate negli amici, nei discepoli, nei cittadini, e negli estranei, non era governata soltanto dalla sua perspicacia e saggezza, ma sostenuta ancora dalla coscienza di avere egli soggiogate a tempo le proprie passioni, ed essersi esercitato in ogni virtù, per cui di cittadino probo meritò il nome, ed acquistossi estesissima fama.

II. La società è fondata su la reciprocanza dei servigi, nella mutua collaborazione a rendere la sodisfazione dei bisogni più facile, l' uso della vita più sicuro e piacevole. Distribuiti gli uffici e stabilite le leggi, nascono i doveri positivi e quelli negativi, e nell' adempimento di tutti questi consiste la probità, come la cognizione di essi fa parte della saggezza.

La morale ha molti punti di contatto con la medicina, e se un filosofo del secolo decimo ottavo avanzò scherzando „ non esservi massima morale della quale non siasi fatto un aforismo in medicina, nè aforismo in medicina dal quale non si sia tratta una massima

(a) *Soranus* l. c.

morale (a) „ egli ha detto una gran verità relativamente a quella parte di medicina dagli antichi sommamente coltivata, cioè l'Igiene, la quale occupandosi d'investigare, tra le altre cose che prende in esame, la natura ed effetti delle umane passioni, non può a meno di metter sotto gli occhi dei cultori della medesima i doveri reciproci, ed i mezzi onde l'uomo, raffrenando, mediante la ragione, le naturali passioni e quelle sociali, tragga poi da esse il maggior bene possibile.

Ippocrate pertanto di già ammaestrato nell' Etica, divenuto profondo nell'Igiene, non ebbe appena, per così dire, conosciuti i propri doveri che altamente protestò di adempirli, e se ne mostrò in ogni incontro rigido osservatore, cosicchè la di lui moralità fu perfettissima, ed i suoi sentimenti sommamente delicati.

Se la gratitudine infatti è il primo e più sacro dovere per un animo ben fatta, Voi già trovate, o Signori, che questo è il primo appunto cui Ippocrate si astringe nel suo Giuramento „ *Praeceptorem sane qui me hanc edocuit artem, parentum loco habiturum, juro, vitam communicaturum, et ea quibus opus habuerit impertiturum* „. Tutto questo però, sebbene sia non una semplice gratitudine, ma un'esuberante retribuzione, non bastò all'ani-

(a) DIDEROT. *Jacques le fataliste.*

mo generoso d' Ippocrate; pensò che i suoi doveri non cessassero con la vita del maestro, ed estender volle i suoi vincoli di obbligazione ai figli del medesimo, promettendo di ammaestrarli nell'arte, senza alcuna veduta d'interesse, e metterli a parte di tutte quelle cognizioni che aveva con tanta fatica acquistate, come fece infatti, riferendoci Sorano che *liberaliter et minime invidiose studiosos artem edocuit.*

La reputazione poi della quale goderono Tessalo e Dracone figli d' Ippocrate, e Polibio di lui genero (a) fanno conoscere come adempisse i suoi doveri a riguardo di questi. Nè è da dubitarsi che questo Padre sollecito, fosse meno affettuoso e rispettoso figlio, riferendoci li storici che nella sua gioventù seppe resistere al desiderio di viaggiare, nulla ostante che lodevole ne fosse il fine, a riguardo dei suoi cadenti genitori (b). Sposo affezionato, e premuroso custode insieme della propria moglie, diede con l' esempio a conoscere qual rispetto Egli avesse per i doveri conjugali, e per gli altrui diritti. *Ab omni injuria voluntaria inferenda*, così si protesta nel suo giuramento,

(a) SPRENGEL. *Storia Prammatica della medicina Tom. II.*

(b) SPRENGEL. *l. c.* ove si rende ragione ai nemici d' Ippocrate della vera causa per la quale si allontanò dalla patria.

et corruptione cum alia, tum praesertim operum venereorum abstinebo liberorumve aut servorum corpora mihi contingerint curanda.

Qual lezione più edificante di questa per una classe di persone alla quale l'esercizio dell'arte può somministrare frequenti occasioni per tentare efficacemente, ed esser tentati, alla trasgressione dei doveri sociali, senza che altrui ne giunga notizia! ma qual virtù più pregevole della continenza in mezzo all'occasione di conculcarne impunemente le leggi?

Non si creda però che questa virtù in Ippocrate fosse appunto somma, perchè la fedeltà conjugale era virtù dei tempi, nè si era ancor giunti a cambiar nome all' adulterio. I vizi sono stati propri di ogni età, e se non questo, altri ne dominarono nella Grecia. Ippocrate però coltivò le virtù dei tempi, e si astenne dai vizi, che il pubblico si era assuefatto a riguardare con indifferenza.

Il suicidio e l'aborto procurato erano anch' essi, come può argomentarsi dal tenore della protesta del Padre della medicina, delitti non rari. Sembra anzi che i medici si prestassero a favorire il termine della vita in coloro, che sorpresi ne venivano dalla noja, o che per effetto di vizioso raziocinio si determinavano per il suicidio (a), sapendosi che quest' atto di

(a) Vedi alcune considerazioni su le cause del suicidio nelle annotazioni alle mie *Ricerche Medico-Forensi Firenze* 1822.

furore, presso dei Greci, si consumava con il veleno a preferenza di altri mezzi. Ippocrate però riconosciuto avendo, qual uomo saggio, che quest' atto era indegno dell' uomo, si protestava, qual probo cittadino, che non avrebbe mai consentito a cooperarvi, o ad approvarne l' idea in qualsivoglia circostanza, *neque vero*, così si esprime, *ullius preces apud me adeo validae fuerint ut venenum cuipiam sim propinaturus*, *neque etiam ad hanc rem consilium dabo*.

Ma poichè ogni attentato alla vita è il più enorme delitto contro natura, e cresce al più alto grado la di lui gravità allorchè si commette per le mani di colui al quale sono affidati dei mezzi per conservarla, così penetrato Ippocrate di orrore, più cred' io per edificare i suoi seguaci, che per timore di cadere in tal misfatto, aggiungeva alla fatta protesta „ *similiter autem neque mulieri ad corrumpendum conceptum*, *vel foetum dabo* „.

Non farà troppo caso però al dì d' oggi che Ippocrate abbia voluto astenersi da così gravi delitti, mentre le leggi religiose e civili hanno collaborato ad espellerli dalla società: ma poichè per altra parte un idolo più venerato della vera morale, cui si sacrifica sovente ogni legge umana e divina, spinse fino a far consumare nelle tenebre un delitto, per asconder ciò che spesso non fu che un perdonabile ed anche reparabile

errore, non dee privarsi della meritata lode colui, che si ricusava di darvi mano al favore di qualunque opinione, o impunità.

Quale fosse poi d' Ippocrate la prudenza nella vita sociale (giacchè la prudenza nell' arte medica appartiene piuttosto alla saggezza anzichè alla probità) e quale l' idea che egli concepì della delicatezza di un tanto dovere, meglio non si può rilevare che dalle di lui stesse parole. *Quaecumque vero inter curandum videro vel audiero, imino etiam ad medicandum non adhibitus in communi hominum vita cognovero, ea siquidem efferre non contulerit, tacebo et tamquam arcana apud me continebo*. Si, Giovani ornatissimi, tanto facile è il passaggio dal parlare di cose poco rilevanti, che poi riguardano l' altrui fama o interessi, al rivelare quelle che possono nuocergli grandemente, che non si saprebbe esser mai troppo cauti nel tacersi su le medesime.

È gran disgrazia che sia stato frequente peccato tra i medici l' indiscretezza a riguardo dei confratelli, siane qualunque la cagione, essendo questa il più potente mezzo per mettere in discredito l'arte stessa. „ Quel medico infatti, dice Hufeland, che procura di avvilire i suoi colleghi, avvilisce la professione, e se stesso, essendovi molte ragioni perchè i giovani medici debbano rispettare i vecchi, e perchè questi

debbano stimare i giovani (a); ma non è minore ingiustizia che colui il quale chiamato a soccorrere un infelice che languisce, a caso, o avvertitamente, anzi senza alcuna riserva, venne messo al fatto dello stato morale ed economico di una famiglia, giunga a tradirla per propria imprudenza. È necessario adunque assuefarsi di buon ora a vigilare su i moti della propria lingua, e persuadersi che la prudenza è una virtù di dovere, una virtù di somma utilità, e più preziosa sempre di ogni ricchezza (b). Che anzi le ricchezze stesse acquistate per altra via, fuorchè per quella che si apre all' uomo saggio e probo, ad altro non servono che a depravare la morale dei privati e del pubblico.

La generazione presente molto è abbastanza illuminata da saper distinguere che la reputazione di ottimo medico non può accordarsi fuorchè ad un uomo probo, e che le funzioni di ministro della natura sono incompatibili con un vile interesse personale di colui che l'esercita. Noi chiamiamo Medico, diceva Platone nel libro primo della sua repubblica, colui che guarisce, e non già quello che raccoglie tesori. Se però i medici si sono trovati talvolta come

(a) *Il contegno del medico, come oggetto di matura considerazione per i medici pratici*. Berlino 1818.

(b) Melior est acquisitio ejus, negotiatione argenti et auri primi, et purissimi fructus ejus: praetionor est cunctis opibus.

trascinati dalla corrente nel seguitare i costumi delle nazioni alle quali appartennero, passando dalla semplicità della vita alla mollezza ed al lusso, noi non possiamo meglio mirare che in Ippocrate, il quale non solo incolcò dovere il medico ai ricchirsi delle qualità del vero Filosofo per resistere ai desideri disordinati (a), ma si mostrò egli stesso, come si dimostrò ogni di lui vero seguace, disinteressato per gratitudine, per grandezza di animo e per delicatezza di affetti a segno di meritare in iscorcio quel grand' elogio *Pecuniarum penitus contemptor, moribusque sanctis praeditus* (b). Ed ecco il mio discorso là giunto, ove in questo probo cittadino incominciasi a riconoscere un medico veramente pio.

III. La contemplazione, la venerazione e l' amore del Facitore Supremo, l' amore verso del prossimo, che da quello del comun Creatore si parte ed a Lui si riferisce, formarono sempre la base di una vera pietà. Poiche però il Divino Artefice e sommo Nume manifestar non si poteva direttamente ai sensi del nostro frale, volendo all' uomo far copia di se, e dell' ineffabili sue grandezze, trascelse dei mezzi la dicui mercè salir potesse la mente nostra a riconoscerlo quale egli sia in se, quali le immense sue perfezioni e venerarle. La contemplazione del-

(a) *De decenti ornatu*.
(b) Soranus, *In vita Hippocr.*

la macchina mondiale, quella di ciascun essere che entra a comporre il gran teatro della natura, sia per la bellezza, come per la grandezza del lavoro, servì sempre a sollevare l'intelletto per riconoscere ed adorare una cagione saggia e potente che il tutto creò, il tutto regge e governa. Ora niuno potendo meglio sollevarsi a tale contemplazione di colui che delle create cose diventi perito, senza esser pregiudicato di mente, come avvertiva il cantor di Beatrice (a), o aver corrotto il cuore da ree passioni, il Padre della medicina, saggio e probo quale egli era, e persuaso, come ci si annunzia nel libro *de decenti ornatu*, che lo studio della medicina guidava alla riverenza del Nume Supremo, doveva esser pienamente convinto della sapienza infinita del Creatore, dell' immancabile di lui provvidenza, e di ogni altro divino attributo.

L' alta idea infatti che aveva Ippocrate della divina giustizia è chiaramente da esso espressa nel suo giuramento, quando rivolto al cielo egli invoca il premio delle sue fatiche, se fedele sarà alle promesse, si assoggetta al castigo, se non farà di tutto per adempire ai suoi doveri, e menar santamente la vita (b).

(a) Nostre cose mortali
Sono scale al Fattor chi ben l' estima.

(b) Porro praeterea et sancte vitam, et artem meam conservabo. *Jusiur.*

Così è, miei Signori, l'uomo saggio si mantiene fedele a Dio ed in Lui confida perchè lo conosce, e perchè lo conosce è forzato ad amarlo ed essergli grato; l'ignorante obbedisce alle leggi fintantochè è compreso dal timor del castigo. ma che resta a trattenerlo nella via dell'empietà quando abbia superato un timore, che egli ignorava esser giusto? guai a chi ama l'ignoranza: è certo che questi ama i veri delitti (a). Nè crediate poi che certe dottrine partite da una falsa filosofia, ed introdottesi per qualche tempo in medicina, *l'oscurità misteriosa delle quali*, mi servirò dell'espressioni di Sprengel, *portò a negare l'esistenza di Dio e del mondo, discuter tutto con i principi della geometria, adoperare un linguaggio pieno di espressioni straniere ed inintelligibili, siano state capaci di attirare a sè persone veramente illuminate e di senno* (b).

Poichè però il più gran segno di amore verso Dio si è il trattare le di lui opere a seconda delle leggi, che Egli stesso ne ha date, la carità verso il prossimo sarà sempre la più gran riprova della vera e soda pietà, ed è qui appunto che noi troviamo la virtù d'Ippo-

(a) In thesauris sapientiae intellectus et scientiae religiositas, execratio autem impiis sapientia. *Eccles.* cap. 1.

(b) SPRENGEL *Storia prammatica della medicina nel decennio* 1805-1814. ove parla del sistema dei così detti *Filosofi della natura*.

crate folgoreggiante di nuovi pregi. Se l'esercizio della medicina infatti ebbe un'origine molto onorevole per la specie umana, da quel simpatico affetto, io dir voglio, per il quale ci sentiamo mossi a soccorrere colui, i di cui patimenti colpiscono i nostri sensi, e spinti ci troviamo ad inventare i mezzi di minorare le di lui pene, l'umanità d'altronde unita alla religione formarono sempre i due sublimi motori atti a fare operare dei prodigi. *Elleno*, diceva un dotto, e quindi Pontefice Sommo, *ci strappano da ogni seduttrice mollezza per trasportarci nel seno del vero ingrandimento* (a). Per questi due motori adunque trovandosi Ippocrate non pago di esser divenuto saggio, nè di condursi da probo cittadino, vuole inoltre che tutta la sua vita sia consacrata, e tutte le sue azioni siano dirette a soccorrere la languente umanità. Quindi protesta nel detto giuramento che ovunque Egli s'introdurrà, ciò farà a solo fine di essere utile ai malati; che farà di tutto onde il regime dietetico degl'infermi alla sua cura affidati, per quanto sia possibile, riesca loro piacevole, nè mai per questo alcun danno, o discapito ad essi ne venga (b). Non furono queste però vane pro-

(a) *Ganganelli Lettere*.

(b) In quascumque autem domos ingrediar ob utilitatem aegrotantium intrabo. Dictam ipsis constituam pro facultate et judicio meo commodam, omneque detrimentum ab eis prohibebo. *Iusiurandum*.

messe, o passeggieri fervori. Egli si mantenne fermo nel suo proposito durante il corso di tutta la sua vita, e la semplicità della medicina Ippocratica fu sempre tale nelle mani dei suoi seguaci, che scoraggiti ne restarono sempre coloro, che potevano esser tentati di mettere a proprio profitto le altrui disgrazie, come penetrati di rispetto ne furono sempre i veri ministri della natura. Ma non di tutto questo contento ancora quell' animo virtuoso, nè di aver raccomandato ai medici la lontananza dal fasto e dalla ricchezza, vuole che i poveri siano gratuitamente medicati, ed aggiunge a persuaderecene, che chi amerà gli uomini mostrerà di amare veramente l' arte sua (a), che è senza dubbio divina (b).

Il medico debbe esser certamente ricompensato, come lo debbe essere ogni individuo, appartenente a qualunque classe di persone, che impiegano ad altrui vantaggio quel tempo che altri mette a proprio profitto; e colui che spese e spende per rendersi utile alla società, ha diritto di esser remunerato: ma poichè incombe a ciascuno sollevare l'indigente ed il meschino, a chi più facile riuscir può l'adempimento di un tal dovere, che a colui il quale

(a) *Praepotionum liber.*

(b) A Deo est omnis medela. Altissimus creavit de terra medicinam, dedituque hominibus scientiam honorari in mirabilibus suis. *Ecclesiast. XXXVIII.*

non ha ragione per dispensarsi dal soccorrerlo, almeno nelle infermità? se ricusiamo infatti, per la moltiplicità delle incombenze, l'opera nostra ad un Grande, questi troverà mille altri pronti ad assisterlo: ma il povero che invocò in vano il nostro soccorso, mancando di mezzi, mancherà forse ancora di coraggio per dimandarlo ad altri. Convinti noi inoltre dalla quotidiana esperienza che l'elemosina, fatta alle persone sane e vaganti, diviene per lo più una pratica atta a mantenere l'amor dell'ozio e della dappocaggine, e spesso ancora la furberia e l'immoralità, dobbiamo esser persuasi per altra parte che non vi è circostanza nella quale tanto convenga sottrarre qualche cosa a se stessi, quanto durante l'infermità dei miserabili; momento in cui ci è permesso esser caritatevoli senza pubblicità e senza fasto, nascondendo ancora, se così piace, la mano che benefica, onde il cuore apprenda a tutto fare in grazia di colui che tutto dona: indipendentemente cioè dalla speranza di gratitudine per parte degli uomini, o dell'estensione della reputazione.

Questo fu sempre il vero carattere della carità verso il prossimo in un uomo saggio, della pietà in un cittadino probo, e questi furono i veri mezzi onde poter meritare, come lo meritò Ippocrate il nome di medico pio: virtù tutte per le quali questo grand'uomo ottenne

di essere amato e venerato dei suoi concittadini, e dalle vicioe oazioni, essendosi queste fatto un dovere, come gli Argivi, i Tessali, e gli Ateniesi di ascriverlo alla di loro cittadinanza, di sommministrare nel Pritaneo gli alimenti ai di lui discendenti, e di accordare alla di lui memoria onori quasi divini (a).

Oh ooi felici pertaoto, Giovani ornatissimi, se riuscisse imitare perfettamente un uomo così grande, come fu Ippocrate, in ogni virtù sociale scientifica e religiosa! emulare coloro che ebbero la sorte di poterne riprodurre in se tutti i pregi, ed ottenere la vera ricompensa, che ogni virtuoso oe attende!

E una verità oggimai universalmeote riconosciuta, che non può darsi cioe vera virtù senza sapere: ma se la dottrina disgraziatamente, come talvolta avvenne, dalla virtù non è seguita o accompagnata, a che vale la scicoza? Io ho ragione però di sperare che gli sforzi costaoti, i quali ci proponiamo concordemente, faranno fiorire ad un tempo in questa scuola i buoni studi, ed i buooi costumi. Si voi, o miei giovaui allievi, che formate appunto il più tenero fiore di questo Istituto, che con attenzione ed ardore mi ascoltaste nel percorrere le fisiologiche dottrine, che vi mostraste penetrati dalle verità che talor con rammarico,

(a) SPRENGEL. l. c.

ma sempre con schiettezza vi esponeva nell'Igiene, dandomi le più sincere testimonianze che vi piacevano, sebben severe, voi, io dico, essendo disposti di escire da questo Stabilimento, sotto la scorta dei miei illustri colleghi e vostri maestri, dotti, virtuosi, risoluti insomma di mostrare in voi la vera alleanza della scienza con la più pura morale, consoliderete la reputazione dei medici e chirurghi Italiani che vi precederono, estenderete quella della nazione, edificherete stabilmente la vostra.

Essendo le virtù d' Ippocrate, e dei felici di lui imitatori la pietra angolare di questo vostro edifizio voi avrete certamente il nobile coraggio di ripetere entro del vostro cuore, avanti il Dio dei Padri nostri una protesta eguale a quella d' Ippocrate; avrete il diritto di dimandarne allo stesso Dio con confidenza la mercede, e l'otterrete, ad onta dei costumi dei tempi, qualunque fossero per essere i di loro cangiamenti; *exemplum est fere nullum*, diceva Cotugno, *verae solidaeque et simul infelicis sapientiae* (a), ed io vi ripeterò con il figliuol di Siraceo, *disciplina medici exaltabit caput illius*, *et in conspectu magnatum collaudabitur* (b).

(a) *De animorum ad optimam disciplinam praeparatione.*
(b) *Eccles.* I. c.

Ond'è che veggendovi di già risoluti e decisi di calcare il sentiero della virtù e per le addotte ragioni e per così luminoso esempio di saggezza, di probità, non meno che di amore verso degli uomini, cui una più pura Religione noi tutti spinge, io mi auguro che di ciascun di voi ripeter si possa giustamente un giorno lo strepitoso elogio, che di un gran filosofo Romano lasciò scritto Sallustio,„ *non divitiis cum divite, neque factione cum factioso, sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat.* „

(1) È noto che Ippocrate, del quale adesso si parla, fra i celebri individui della sua famiglia, è il secondo di questo nome, Figlio di Eraclide, esso pure medico, discendente per via di Padre da Esculapio.

(2) *Hipp. vita ex Sorano.* Questa pestilenza però, o piuttosto questa malattia epidemica, poichè in quei tempi sembra che l'idea di epidemia fosse poco distinta da quella di contagio, non sembra essere la stessa malattia descrittaci da Tucidide, e portata in Atene dai Peloponnesi, e quindi dagli Ateniesi in altre parti della Grecia. Vero è inoltre che la dottrina d' Ippocrate su le malattie contagiose non è tale da farle chiaramente distinguere di quelle che non lo sono, nè si può asserire che ad esso fosse cognito il contagio, sembro inorlioso che alcuni medici, specialmente oltramontani (per un fine quale dovremmo dire filantropico) hanno dichiarato potersi generare spontaneamente nel nostro corpo. Senza esser però ligi d' Ippocrate, nè seguaci in ciò della di lui dottrina, dobbiamo rammentare che Egli trovò insufficienti i vizi dell' aria per spiegare l' origine della peste, insufficienza che Esso manifestò nella parola *quod divinum qualità occulta* ma insomma un altra cosa che non appartiene all' aria, nè alle cause connaturali delle malattie.

(3) Se ai nostri giorni gli abitanti dell' Asia, e quelli dell' America sono attaccati da molte di quelle malattie, che dominavano un tempo, quasi esclusivamente, in altre regioni, e gli Europei a vicenda dalle malattie del nuovo mondo, e da quelle un tempo proprie soltanto dell' Asia, e dell' Affrica, come il Vajuolo, i morbilli, il tifo petecchiale ed altri contagi, di cui ci hanno fatto parte i Saraceni che invasero la Spagna, e fecero delle incursioni nella Calabria, fa d'uopo rammentarsi che la costituzione fisica

dei diversi popoli è stata modificata non solo per queste cagioni, ma ancora che le nostre mense non sono più imbandite, come ai tempi antichi dei prodotti soltanto del nostro suolo, ma di quelli ancora di ogni altra parte del mondo conosciuto, che il commercio colle diverse conquistatrici nazioni ci hanno indotti ad imitare in tutto or gli uni, or gli altri popoli che imposero alla pubblica opinione, o fra noi si annidarono, e che dimentichi del genio natio, altro non si seppe fare che imitare anche nelle non lodevoli, nè utili cose.

(4) Noi vediamo confermata tutto giorno questa verità ancora in poche leghe di suolo, ed altre a ciò abbiamo una viva immagine dei diversi affetti degli agenti morali nelle classi che esercitano molto le facoltà fisiche, ed in quelle che esercitano a preferenza quelle intellettuali. Debbe riconoscersi pertanto, che sebbene l' influsso di tutti gli agenti fisici e morali su la salute umana abbia luogo costantemente, pure sono diversi a seconda che quelle cause agiscono separatamente, o simultaneamente, e perciò che il potere del clima sopra le nazioni ha un potere tanto più efficace, quanto il modo di vivere di queste si accosta alla semplicità, e conseguentemente che divien minore a proporzione della civilizzazione.

(5) Ciò si repete dalla differente esposizione dei Paesi, e da altre circostanze locali. Nell' autunno dell' anno 1820 spedito dal Governo a riconoscere l'indole di una epidemia manifestatasi nel Comune di Gradoli il di cui territorio forma in parte la sponda nord-ovest del lago di Bolsena, del quale si erano grandemente ritirate le acque, per una siccità di sopra cinque mesi, trovai che le Terre di Marta, Bolsena, e quella di Capodimonte, situate dalla sponda opposta, sebbene in vicinanza maggiore alle acque non avevano che pochi malati, e pochi pure ne aveva la Terra delle Grotte, situata al nord-est del lago, e che inoltre l' epidemia di Gradoli non aveva avuto principio ed incremento che in conseguenza dallo spirare di

un vento che dominava il paese e tutto il territorio anddetto. E poichè, sebbene molti individui di una stessa famiglia fossero attaccati dalla stessa febbre (remittente miasmatica) perchè esposti alle stesse cause morbifere, non venivano però attaccati più specialmente nè gl' inservienti nè i sacerdoti nè i medici, l'epidemia non fu riferita alla presenza di un contagio, ma bensì a circostanze locali.

(6) Haller ha revocata in dubbio fra i più recenti l'autenticità di questo libro, ma a torto come dimostrò *Grunner Censura libror. Hippocr.* pag. 50.

(7) Ad onta delle cause che minorano o modificano l'influsso del clima e di tutti gli altri agenti fisici, di sopra accennate, noi vediamo nulla ostante, nel cambiamento di carattere che ha fatto per esempio una intiera Nazione, che certe provincie hanno conservato una marca distintiva da un altra, per cui alcuni popoli, a pari circostanze, sono restati proporzionatamente più industriosi, altri più torpidi, alcuni si sono adattati al giogo della tirannide, altri hanno di quando in quando tentato di scuoterla, senza scoraggirsi dell' inutilità degli sforzi, alcuni usare della libertà con moderazione ec. Così alcuni essere intemperanti, sebbene vivano nella miseria, altri sobri e laboriosi, nulla ostante la ricchezza nazionale, e simili altri caratteri.

(8) Questo principio, chiamato da Ippocrate calore innato o natura, non esiste però separato dalla materia, ma è l'espressione di un' idea astratta, mediante la quale si è fatta distinzione tra la forza e la materia, e e la natura, la vitalità non sono enti da per se sussistenti, nè principj particolari che prestino forza alla materia, ma sono il prodotto di tutte le proprietà della materia organizzata e dotata di vita nei due regni, perciò la considerazione dello stato delle forze non può separarsi da quella dello stato materiale dell' organizzazione, ma calcolarsi bensì come un mezzo che ci guida a riconoscere

in essa l'allontanamento dallo stato normale. Questo principio finalmente non dee confondersi con ciò che si designa col nome di mente umana, anima razionale.

(9) Da *Stoll*, da *Pringle*, e da *Baglivi* tra i moderni, da *Amato Lusitano* e da altri di epoche anteriori, ed anche di epoche più vicine, la dottrina dei giorni critici è stata sempre trovata esattissima, tutte le volte che non siano state disturbate le operazioni della natura. Se poi è permesso aggiunger qualche cosa alle osservazioni di questi dotti dottori dirò che per ben quindici anni ho esercitata la medicina in luoghi ove le malattie sono frequenti, ed è facile il vederle abbandonate unicamente alle risorse della natura, posso dire essermi trovato convinto dai fatti in proprio dell'esattezza delle osservazioni Ippocratiche su tale articolo.

(10) Si è addebitato Ippocrate di non essere stato abbastanza esatto nella Semeiologia, perchè le di lui sentenze, relative ai segni, non sono sempre per comun consenso, applicabili. Conviene riflettere però giustamente con Galeno, che queste proposizioni aforistiche, lasciate scritte dal Saggio di Coo, non furono destinate per la pubblica istruzione, ma essere piuttosto altrettanti appunti scritti per la sua particolar memoria, e destinati ad esser modificati, o corretti. (*Galen Comm. de vict. in acutis*). Questo non adunque non impedisce che noi dobbiamo venerare la di lui saggezza, essendo stato il primo che sostituì alle speculazioni metafisiche dei dogmatici, ed alla credulità degli empirici, un'osservazione esatta delle forze ausiliatrici della natura, e di ciò che concorreva, mediante il regime dietetico a favorire le di lei mire. Moltissimi precetti infatti contenuti negli aforismi, e nel libro *de victus ratione in acutis*, sono tuttora, e saranno sempre di un'utilissima applicazione (*vedi Aph. lib. I.* 9. 10. 16. 19. *II.* 9. *etc.*). Tutto ciò pertanto che è stato detto contro la dottrina, e contro le opere d'Ippocrate, anche da qualche illu-

stre ed eloquente scrittore, debbe essere calcolato giusta le regole logico-critiche, lasciatoci da Condillac, e dai di lui seguaci. Di ogni libro cioè debbe esaminarsi il fine per il quale è stato scritto, e se uno scrittore si scaglia contro le opere di un uomo grande per un fine, che non è quello di portarvi una critica imparziale, noi non abbiamo a dolerci, poichè tutti gli uomini hanno delle passioni. Non si sono forse vedute condannare delle opere senza eccezione *in odium auctoris* o del commentatore?

(11) Da questi libri ancora si è preso motivo di malignare sul metodo adottato da Ippocrate nell'applicazione dei mezzi terapeutici, addebito però che cade da se stesso, sapendosi che egli fu il primo a basare le regole curative, determinare le alterazioni salutari da effettuarsi nelle malattie, non a seconda delle cause prossime ipotetiche, ma delle remote, e dei sintomi più manifesti (*Vedi Galen. method. medendi lib. IV*).

FINE.